

LA GUERRA DELL'IRAN PER IL MONDO

Aleksandr Dugin



La trascrizione riportata di seguito è tratta dall'ultima puntata del programma Radio Sputnik Escalation Show del Prof. Aleksandr Dugin. Dugin sostiene che l'attacco statunitense-israeliano all'Iran abbia solo rafforzato la determinazione dell'Iran, alimentato antiche profezie e accelerato il crollo del sistema mondiale post-seconda guerra mondiale.

Radio Sputnik, conduttore di Escalation Show: Gli scontri violenti in Medio Oriente continuano. Inizialmente, c'erano state notizie secondo cui Steve Witkoff e Jared Kushner si stavano preparando a visitare Israele, ma poi è arrivata la notizia inaspettata che il viaggio previsto era stato cancellato. Le ragioni di questa mossa non sono state rese note ufficialmente, ma il fatto stesso è piuttosto eloquente. A questo proposito, la questione delle prospettive di fine del conflitto è particolarmente interessante. Donald Trump ha sottolineato nei suoi recenti commenti che la

decisione di cessare il fuoco sarà presa solo con il consenso di Benjamin Netanyahu. Ciò solleva la logica domanda: quando arriverà la fine? Sembra che Israele e lo stesso Netanyahu siano determinati a distruggere il nemico senza compromessi, il che significa che una rapida fine del conflitto è improbabile.

Aleksandr Dugin: Penso che sia necessario chiedere l'opinione di un'altra parte, la cui opinione è assolutamente importante. Si tratta dell'eroico popolo iraniano, che ha perso la sua leadership e ha subito perdite enormi. Ha sopportato il dolore e la morte di molte persone. Ragazze, bambini piccoli, figlie dei comandanti dell'IRGC, sono stati uccisi e gli attacchi erano deliberatamente mirati contro di loro. Si tratta nientemeno che dell'omicidio di bambini.

Netanyahu ha dichiarato che questa guerra, dal suo punto di vista, in senso religioso e sionista, è stata intrapresa contro Amalek. Amalek è il nemico di Israele e Netanyahu ha affermato direttamente nel suo discorso che distruggeranno neonati e bambini, che nessuno dovrà sopravvivere a questa guerra. Questo è lo stato d'animo di Netanyahu: la guerra deve finire con l'Iran, quando Amalek sarà distrutto. Questo è il progetto politico-religioso di Israele. Il primo attacco contro i nemici di Israele, Amalek e l'Iran, si è rivelato molto doloroso.

La leadership religiosa è stata distrutta, il che equivale grosso modo a distruggere il Papa o il Patriarca ortodosso. Il colpo è stato inferto alla leadership religiosa del mondo sciita, ai circoli militari, scientifici e politici. L'attacco di America e Israele mirava a decapitare l'Iran e a provocare un'operazione di cambio di regime, scatenando una rivolta. E per intimidire il popolo, hanno cinicamente annientato dei bambini con un attacco mirato. Tuttavia, questo non ha avuto l'effetto che questi mostri americano-israeliani speravano.

Il popolo iraniano si è schierato con la sua leadership: è stato eletto un nuovo Rahbar, un nuovo capo della struttura politico-religiosa di Wilayat al-Faqih, il figlio di Khamenei, che ha perso non solo suo padre ma anche i suoi parenti più stretti nell'attacco. Il popolo e la leadership iraniani sono ora determinati a concludere questa guerra solo dopo che Israele sarà stato spazzato via dalla faccia della terra.

Ora la scure è caduta: dal punto di vista di Israele, questo è Amalek, che deve essere distrutto. Dal punto di vista iraniano, Israele, come tutto l'Occidente guidato dagli Stati Uniti, è Dajjal,

una sorta di anticristo che dovrebbe diventare il re che governa tutta la terra.

Trump e Netanyahu potrebbero avere i loro piani per porre fine a questa guerra. Nessuno prende sul serio Kushner e Witkoff; sono semplicemente individui strani. Stavano negoziando con l'Iran proprio nel momento in cui gli americani e gli israeliani stavano colpendo la leadership militare. Nessuno in Israele o in qualsiasi altra parte del mondo parlerà più con queste persone. Sono state completamente screditate e compromesse.

Molto dipende ora dall'Iran. L'Iran non porrà fine a questa guerra; raggiungerà i suoi obiettivi – distruggere Israele in quanto tale – e ha tutte le ragioni per farlo dopo ciò che Israele ha fatto alla sua leadership militare, religiosa e politica. È ormai impossibile sostenere che l'Iran porrà fine alla guerra sotto la pressione di qualcuno. L'Iran sta diventando una forza brutta. Stiamo dicendo che non ci saranno negoziati di pace fino a quando una delle due parti non perderà, fino a quando non si arrenderà completamente o non sarà distrutta.

Conduttore: Non sappiamo come si evolverà la situazione, ma voglio sottolineare che Trump ha certamente una certa influenza in questa guerra, ma non tutto. Lui stesso sostiene che l'esito è nelle mani di Benjamin Netanyahu, ma questa è solo una parte della verità. In realtà, tutto si riduce a chi uscirà vittorioso e chi sarà il primo ad ammettere la sconfitta. Se, ipoteticamente parlando, Israele, l'Iran o gli Stati Uniti dovessero capitolare ora e dichiarare il loro ritiro dal conflitto, ciò cambierebbe radicalmente il corso degli eventi. In tal caso, dovremmo aspettarci una ripetizione dello scenario della “guerra dei 12 giorni”, in cui non c'è stato un chiaro vincitore, o ci aspetta qualcos'altro?

Aleksandr Dugin: Certo che no. In realtà, non ci aspettiamo una ripetizione di quello scenario. Innanzitutto, l'Iran non è riuscito a sfondare la “cupola di ferro” in quel momento. Non ci sono stati attacchi massicci e l'intera leadership politica iraniana non è stata uccisa. L'occasione c'era e al potere c'era il relativamente benevolo Rahbar Khamenei. Ora al potere c'è suo figlio, ora al potere c'è l'IRGC, ora tutti gli iraniani – anche quelli che avevano qualcosa contro il regime – sono mobilitati per lo sterminio completo degli israeliani.

Non si tratta più di chi ha ragione e chi ha torto: la popolazione iraniana crede che Israele debba essere distrutto. E questo è un

Paese di quasi 100 milioni di persone. Se a questo aggiungiamo gli sciiti, le forze di resistenza e i musulmani che si stanno gradualmente risvegliando, penso che questo sia un fattore piuttosto serio.

È difficile dire quanto l'America sia determinata a difendere Netanyahu fino alla fine, finché Trump non si sarà impegnato completamente in questa avventura. Sta perdendo punti in patria in questa guerra. L'economia globale è gravemente minacciata e non solo in Medio Oriente. Tutti quelli che potevano lasciare Dubai se ne sono già andati e quelli che non possono se ne stanno andando. Quello che è successo nell'ultima settimana segna la fine di un'era.

Finora Trump ha sostenuto con forza Netanyahu e ha persino minacciato un'invasione terrestre dell'Iran, ma per avere successo ci vorrebbero almeno sei mesi di preparativi e la mobilitazione di mezzo milione a 2 milioni di soldati. È difficile dire quanto sia grave la situazione, ma il sostegno a Trump negli Stati Uniti sta calando rapidamente. E a un certo punto, proprio a causa del collasso provocato da queste azioni aggressive da parte degli Stati Uniti e di Israele, che non sono state affatto provocate dall'Iran, tutto dipenderà dalla rapidità con cui si svilupperà questo collasso del sistema mondiale, ovvero il potere finanziario e politico di Trump. A un certo punto, potrebbe dichiarare "Ho vinto". Ma questo sarà evidente solo sui suoi social media, perché è ovvio che, nella situazione attuale, è semplicemente impossibile uscire allo scoperto e dichiarare vittoria.

Conduttore: Possiamo dire chi sta vincendo ora?

Aleksandr Dugin: L'Iran sta vincendo ora. L'Iran sta vincendo perché non sta perdendo, perché ha tenuto duro e perché ha sfondato la "cupola di ferro" sopra Israele. Ben-Gvir, un ministro del governo Netanyahu che aveva promesso di far saltare in aria la moschea di Al-Aqsa, un grande santuario musulmano, ha visto la sua casa distrutta. Non si sa se sia vivo o meno: gli iraniani dicono di no, ma ho visto un video in cui l'uomo dice: "La mia casa è stata demolita".

Gli iraniani stanno colpendo obiettivi in Israele e anche molto importanti. Non solo, hanno effettivamente disattivato la maggior parte dei centri americani in Medio Oriente, compresi quelli high-tech; hanno attaccato tutte le basi militari statunitensi nella regione, a volte con successo, a volte no. Il numero esatto delle vittime da

entrambe le parti è sconosciuto: Trump dice che sono state uccise tre persone, mentre gli iraniani dicono decine di migliaia di soldati americani. Analisti obiettivi dicono che le vittime statunitensi vanno da 1.000 a 2.000, ma per gli americani, che non sono abituati a tali perdite, si tratta comunque di numeri colossali.

L'Iran non ha ceduto; ha scelto un nuovo leader, nonostante gli americani e gli israeliani avessero promesso di ucciderlo immediatamente. Trump ha dichiarato che il nuovo leader in Iran sarebbe stato scelto solo con il suo consenso e che tutto il petrolio iraniano ora appartiene agli Stati Uniti, ma questa non è più la distruzione definitiva dell'intero ordine internazionale: ora chi è forte ha ragione. E ora l'Iran sta dimostrando la sua forza. Ha raggiunto Israele, ha inferto un colpo decisivo e audace alle infrastrutture americane, ha selezionato con grande precisione obiettivi nei paesi del Golfo e ha efficacemente minato il polso dell'economia globale, anche bloccando lo Stretto di Hormuz.

Questa volta, rispetto alla guerra che ha avuto luogo poco meno di un anno fa, l'Iran si sta comportando in modo completamente diverso: in modo deciso, sicuro di sé, sta attaccando, ponendosi obiettivi seri e non ha alcuna intenzione di negoziare con l'aggressore. E ha ragione. Nel complesso, l'Iran sta vincendo.

Ho notato sui social media che molti influenti oppositori dell'imperialismo, dell'egemonia e dell'unipolarità americani, con un pubblico di milioni di persone, a un certo punto hanno iniziato a criticare la Russia per la sua lentezza e il suo non intervento - alcuni hanno persino avanzato teorie assurde sull'influenza delle reti israeliane su di noi. Sono state dichiarazioni molto dure da parte dei nostri amici. Ma allo stesso tempo, non c'è stata una sola parola di malcontento da parte degli account iraniani, né da parte dei partecipanti ufficiali né di quelli non ufficiali al processo. Al contrario esprimono sostegno alla Russia. Perché? Non lo dicono e forse non abbiamo bisogno di saperlo. Sto semplicemente facendo un'osservazione: gli oppositori dell'egemonia americana sono nervosi, tutti aspettano che la Russia entri in guerra. Per ora stiamo agendo con molta cautela, compensando la situazione e sostenendo incondizionatamente il nostro alleato Iran. La portata del nostro sostegno è nascosta entrambe le parti preferiscono non rivelarla. A giudicare dalle analisi delle stesse fonti iraniane, che promuovono un'agenda politica coordinata con la Russia, i commenti più positivi si sentono proprio lì.

Gli Stati Uniti ci chiedono di smettere di fornire informazioni di intelligence all'Iran. Ciò significa che le stiamo fornendo. Allo stesso tempo, da quattro anni forniscono informazioni di intelligence al nostro nemico in Ucraina e continuano a farlo anche adesso: queste guerre sono intrecciate. Inoltre, si tratta di due fronti della stessa battaglia con un nemico comune e valori comuni. Noi e l'Iran stiamo lottando per un mondo multipolare, mentre l'Occidente e Israele stanno lottando per preservare un mondo unipolare agonizzante e in collasso. Obiettivamente, siamo dalla parte dell'Iran. Per quanto riguarda il modo in cui la Cina e la Russia stanno aiutando l'Iran, preferisco seguire fonti aperte, OSINT. Non ho dormito molto questa settimana, monitorando costantemente ciò che sta accadendo: si tratta di processi molto importanti che stanno cambiando tutto. Probabilmente siamo nella prima fase preparatoria della Terza Guerra Mondiale. È stato annunciato più volte che è iniziata e poi che è finita, quindi potrebbe succedere di nuovo ora. Nessuno può esserne sicuro, ma la situazione è molto grave, più grave di un anno fa. La gravità di ciò che stiamo vedendo in Medio Oriente è incommensurabile.

Quattro idee sulla fine del mondo si sono scontrate lì. In America, i sostenitori delle sette protestanti radicali, il cosiddetto sionismo cristiano o dispensazionalismo, hanno preso il potere completo. Credono che questa sia la battaglia finale tra le forze del “bene” (a cui appartengono gli Stati Uniti, Netanyahu e i sionisti) e del “male” (che include noi e l'Iran).

Nel loro modello, noi siamo un nemico più importante delle forze islamiche dell'Iran. Alla Casa Bianca, stanno compiendo rituali e pregando per Trump; c'è il capo dell'ufficio affari religiosi di Trump, una pastora che grida parole senza senso (questo è chiamato “glossolalia” tra gli evangelisti carismatici), pronuncia maledizioni e chiede soldi. Questo non ha nulla a che vedere con il cristianesimo; si tratta di donne ringhianti che adorano un'entità spirituale o anti-spirituale chiaramente diversa. È una cosa molto seria. Questi sionisti cristiani sono determinati perché, dal loro punto di vista, gli eventi in Israele precedono la seconda venuta di Cristo e l'apparizione di “oggetti volanti non identificati” sui quali i veri protestanti saranno rapiti in cielo: questa è la teoria del rapimento.

Il ministro della Difesa Hegseth, capo del Dipartimento della Guerra, appartiene a questa setta, che ha stabilito il controllo completo su Trump. Netanyahu si considera l'ultimo primo ministro

prima della venuta del Messia, il salvatore che diventerà il re degli ebrei e governerà il mondo. Si tratta di un punto di vista assolutamente radicale. Netanyahu afferma che è necessario costruire la “Grande Israele” e distruggere Amalek. È difficile sconfiggere persone che non solo la pensano in questo modo, ma agiscono anche in modo così radicale.

Gli iraniani rispondono che gli Stati Uniti e Israele stessi sono il cosiddetto Dajjal, l'anticristo, l'usurpatore, il male del mondo, i figli delle tenebre che devono essere distrutti nella battaglia finale. La nostra posizione è meno incentrata sull'escatologia, ma esiste anch'essa e, paradossalmente, è più vicina alla concezione iraniana di ciò che rappresentano l'Occidente moderno e l'Israele sionista ultra-religioso moderno.

Ciò non riguarda l'ebraismo o gli ebrei, ma solo le forze estremiste radicali che sono al timone di Israele.

Conduttore: Vorrei chiarire la nostra posizione. Sullo sfondo dell'escalation, la Russia ha preparato una bozza di risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'ONU che chiede un cessate il fuoco immediato nella regione. Ma se abbiamo strette relazioni diplomatiche con l'Iran, perché dovremmo chiedere una tregua se Teheran ha chiaramente altri obiettivi ed è determinata a continuare la lotta?

Aleksandr Dugin: Innanzitutto, ci sono due punti da considerare. Il primo è il desiderio di essere coerenti. Questo documento, dato che qualsiasi membro del Consiglio di Sicurezza ha il diritto di presentarlo, finirà semplicemente nel cestino. Lo facciamo per salvare le apparenze. Non avrà alcun effetto. In secondo luogo, vogliamo dimostrare che siamo contrari alla guerra, vogliamo dire: «Beati i pacificatori, perché saranno chiamati figli di Dio». Questo è, in generale, in conformità con i comandamenti del Vangelo.

Ma, allo stesso tempo, credo che questa posizione abbia un lato debole: la Russia si aggrappa disperatamente all'ordine mondiale emerso dopo la fine della seconda guerra mondiale – il cosiddetto ordine di Yalta, il sistema delle Nazioni Unite – che non esiste più. È come un dolore fantasma. Non c'è più. Dobbiamo costruire un nuovo mondo multipolare, praticamente da zero e ottenere i nostri risultati al suo interno. L'idea di rivolgersi a un ordine mondiale che non esiste più – di cui, per inciso, ha parlato recentemente Peskov – è, se vogliamo, un po' tardiva. Noi proponiamo: lasciamo che l'ONU lavori, ma non funziona. Lasciamo che il Consiglio di

Sicurezza decida qualcosa, ma non deciderà nulla, perché gli americani occupano una posizione polare al suo interno. Noi diciamo: rispettiamo la sovranità, ma nessuno la rispetta; nel mondo contemporaneo, solo la forza viene rispettata.

Ho una proposta: accettiamo semplicemente la realtà della situazione, ovvero che questo ordine internazionale non esiste ed è inutile fare riferimento ad esso. Qualsiasi azione in tal senso sarà inutile o inefficace. Proponiamo un modello per il futuro ordine mondiale. Realizziamo i nostri interessi, che sono condizioni necessarie per diventare partecipanti attivi nella costruzione di questo ordine, piuttosto che limitarsi a guardare passivamente gli altri che ci impongono il loro. Raggiungiamo questi obiettivi, sosteniamo i nostri alleati, poniamo fine all'agonizzante mondo unipolare e poi, dopo aver diviso le sfere di influenza e riconosciuto i diversi Stati come civiltà, costruiremo un ordine internazionale completamente nuovo con nuove regole. Ma proprio uno con delle regole.

In questo momento, è un'epoca senza regole. E in questa epoca senza regole, possiamo o sognare il futuro, il che è inutile, o accettare il presente e semplicemente combattere nel modo più efficace possibile su tutti i fronti dove siamo attaccati, a volte effettuando operazioni preventive. Dobbiamo costruire il nostro mondo, in cui alla Russia sarà assegnato un posto degno, dove saremo sovrani, dove saremo attori, dove saremo soggetti, non oggetti. Questo deve essere fatto ora. A mio parere, possiamo dire educatamente addio al vecchio mondo. Non esiste più. Non esiste un mondo bipolare. Non esiste l'ONU. Il sistema westfaliano è scomparso. Il mondo di Yalta è scomparso. Siamo entrati in un'era diversa; tutto questo è nel passato, dietro l'orizzonte. Andiamo verso il futuro, viviamo il presente, anche per quanto riguarda la situazione internazionale. E per farlo, dobbiamo vincere. E aiutare i nostri alleati, amici e partner strategici a vincere.

Conduttore: Abbiamo già menzionato più volte Mojtaba Khamenei, che è diventato il nuovo leader supremo dell'Iran. Vorrei approfondire questo argomento in modo più dettagliato. Quanto pensate che cambierà la politica dell'Iran in futuro e quale significato ha l'elezione del nuovo Rahbar per la società iraniana in questo momento critico?

Aleksandr Dugin: Innanzitutto egli è il capo dell'intero sistema, non solo del sistema politico e dello Stato, ma anche il leader religioso.

Il sistema Wilayat al-Faqih prevalente in Iran trasferisce il potere supremo al Rahbar, cioè alla persona che è stata ora eletta a questa carica. È il terzo leader dopo l'Ayatollah Khomeini. L'Ayatollah Khomeini è stato il creatore di questo sistema, il suo successore è stato l'Ayatollah Khamenei, che ha governato fino all'ultimo momento e ora è suo figlio. Questo è raro, perché una posizione così speciale di solito non viene ereditata, ma il Consiglio, il Consiglio Supremo dell'Iran, ha probabilmente preso una decisione eccezionale.

Cosa significa questo? Innanzitutto, è un cambio generazionale. È un cambiamento rispetto alla generazione di persone che, ad eccezione della guerra Iran-Iraq, ha vissuto per diversi decenni sotto sanzioni, ma comunque in uno stato di pace. L'Ayatollah Khamenei, a differenza del suo predecessore, fondatore della Repubblica iraniana e del sistema Wilayat al-Faqih era più moderato, più incline al compromesso e più amante della pace. Suo figlio non è così, soprattutto dopo le perdite personali subite dall'Iran nel suo complesso, dopo gli attacchi alle strutture di stoccaggio del petrolio, la “pioggia nera”. Questi sono i tempi della fine.

L'attuale Rahbar è molto più vicino al Corpo delle Guardie Rivoluzionarie Islamiche e, a mio parere esclude certamente – almeno in condizioni che potrebbero essere dettate dall'esterno – qualsiasi negoziato di pace con l'aggressore.

Lui combatterà fino alla fine, il popolo combatterà fino alla fine e gli eccessi che si sono accumulati nella società iraniana negli ultimi decenni erano legati proprio a qualcosa di molto sottile: il Corpo delle Guardie Rivoluzionarie Islamiche è fondamentalmente orientato verso la “guerra della fine dei tempi”, verso il confronto con il nemico, verso la battaglia con il Dajjal, con l'Anticristo. E quando, anno d e dopo anno, decennio dopo decennio, questi guerrieri, che erano stati addestrati e preparati per la battaglia finale, sono stati coinvolti in una vita pacifica, allora, naturalmente, un guerriero in tali condizioni decade. Comincia a dedicarsi all'economia, agli affari, alla corruzione. Quando un guerriero non combatte, è una cosa pericolosa; diventa una risorsa tossica. Un guerriero deve combattere. E ora questo velo di cosiddetta vita pacifica, dove tutto ha perso il suo significato per molti iraniani, dove tutto è diventato noioso, dove nessuno capiva perché fossero state imposte queste sanzioni, perché l'Occidente dovesse essere

odiato, tutto questo è stato dissipato. Ora capiscono perché deve essere fatto. Se non distruggono l'Occidente, se non realizzano il loro destino, allora il loro regime, il loro sistema, la loro cultura e il loro grande Paese – che esiste da molto più tempo degli Stati Uniti o dell'Israele moderno – saranno sotto attacco. Dopo tutto, tutti questi elementi di identità – il grande impero iraniano, il mondo islamico che ha conquistato metà dell'umanità – sono vivi e ora risvegliati nella società iraniana.

Il nuovo governante dell'Iran incarna tutto questo: nuova energia, nuova fede. Gli iraniani credono che la rivoluzione del 1979 abbia avuto luogo alla vigilia di quell'evento storico in cui l'era del dominio del male nel mondo finirà e il dodicesimo imam – l'Imam Mahdi – uscirà dal suo nascondiglio, secondo la teologia sciita. In realtà, tutto è stato creato per questo scopo.

Ho parlato con l'Ayatollah Abdullah JavadiAmoli, che ha emesso una fatwa sulla necessità di intraprendere la jihad per la completa distruzione degli Stati Uniti, dei suoi leader, di Israele e dei suoi leader. Mi ha detto a Qom, la capitale sacra: “Viviamo in una cultura dell'attesa”. E in effetti, la società iraniana ha vissuto in una “cultura dell'attesa”. Dopo il nostro incontro con lui – un incontro profondo, filosofico, poetico, teologico – siamo partiti e il ragazzo che ci accompagnava, un iraniano, ha detto: “Sono stanco di questi vecchi che parlano sempre della cultura dell'attesa, mentre noi abbiamo sanzioni, problemi, divieti sociali”. Era un divario generazionale: la generazione più anziana credeva che fosse necessario aspettare la fine dei tempi, mentre la generazione più giovane cominciava a disilludersi, considerando tutto ciò come miti. E ora tutti questi miti – la cultura dell'attesa, la battaglia finale, lo scontro con il nemico assoluto – sono stati finalmente confermati dalla storia. Hanno aspettato il loro momento.

Vedono l'aggressione e la nuova generazione che aveva smesso di capire perché fosse necessario odiare Israele e gli Stati Uniti, perché fosse necessario gridare «Morte all'America!», ora ne ha compreso il motivo. La distruzione della leadership, le sfortunate ragazze iraniane uccise dall'attacco mirato: gli americani se ne sono assunti la responsabilità. Tutto questo ha ricordato loro su cosa si basa questo odio.

Dobbiamo guardare più da vicino a ciò che sta accadendo con l'Iran, perché stiamo combattendo lo stesso nemico. Ricordando le atrocità commesse dai loro satelliti ucraini contro il nostro popolo,

dovremmo anche noi tornare rapidamente alla ragione, ma siamo più indulgenti al riguardo. Gli iraniani hanno assolutamente ragione a chiamare le cose con il loro nome, a fissare gli obiettivi giusti e a raggiungerli in modo deciso e senza compromessi. La storia dell'Ayatollah Amoli a Qom assume ora un significato diverso: penso che il ragazzo che era scettico riguardo alle parole del vecchio sulla necessità di aspettare stia ora combattendo l'aggressore in prima linea e difendendo il suo Paese. A giudicare dalle informazioni che ricevo dall'Iran, è proprio così.

Se Trump voleva dividere la società iraniana, ha ottenuto il risultato esattamente opposto: sono salite al potere figure politiche e religiose più radicali che si vendicheranno per le loro perdite personali, per i loro padri e per i loro cari. L'intera nazione si trova nella stessa posizione. Gli iraniani sono più uniti che mai e pronti a spazzare via Israele dalla faccia della terra. Non credo che raggiungeranno l'America, ma potrebbero causare il crollo di Trump e dell'ordine mondiale americano realizzando la loro missione di costruire un sistema multipolare, per il quale stiamo combattendo anche in Ucraina.

Conduttore: Per inciso, fonti americane hanno ripetutamente riferito che l'Iran aveva preparato un piano d'azione in caso di attacco diretto da parte degli Stati Uniti e di Israele molto prima dell'attuale escalation. La strategia includerebbe non solo attacchi alle basi militari e al territorio israeliano, ma anche la distruzione delle infrastrutture civili, che potrebbe seminare il caos non solo negli Stati arabi, ma su scala globale. In questo contesto, la chiusura dello Stretto di Hormuz, che sta già esercitando un'enorme pressione sui mercati mondiali, assume un significato particolare. Vorrei sapere quanto sia realistico un simile scenario, se l'Iran sia pronto a provocare un collasso economico globale e quali conseguenze ciò potrebbe avere.

Aleksandr Dugin: Innanzitutto, non si tratta più di un piano, ma di un fatto: tutti e tre i punti che hai elencato sono già in fase di attuazione. L'Iran, ovviamente, aveva un piano del genere; capivano come sarebbe andata a finire, che non ci si può mai fidare dell'Occidente, che non si può negoziare e, ancor più, che non ci si può fidare di questi negoziati con Trump.

Eppure ha commesso un errore: se fosse stato davvero preparato al fatto che questi negoziati non avrebbero portato a nulla, innanzitutto non li avrebbe avviati e, in secondo luogo, avrebbe

prestato molta più attenzione alla protezione della sua leadership politica, militare e religiosa. Considero questo un errore. E queste figure sinistre – Kushner e Witkoff, che anche noi, credo, aduliamo ingenuamente, prendendo per buoni i loro sorrisi di benvenuto – hanno solo fuorviato gli iraniani sopravvalutando la loro disponibilità al dialogo. Questa è una grande lezione per tutti noi. Penso che dobbiamo capire che otterremo risultati concreti in Ucraina solo con una vittoria autentica e decisiva e non attraverso alcun tipo di negoziato. Ma anche gli iraniani, dopo aver preparato questo piano e averlo attuato così rapidamente, letteralmente in una settimana, hanno ceduto all'ipnosi dell'Occidente. Non ci si può fidare dell'Occidente: nessuno, né Trump, né i liberali, né l'Europa. Assolutamente nessuno. Perché è puro inganno: se vogliono raggiungere una tregua con noi, significa che è vantaggioso per loro, ma per noi sarà un disastro. Finché non vinceremo, finché non creeremo questo mondo multipolare irreversibile, non c'è nulla di cui parlare con loro; dobbiamo parlare con loro solo da una posizione di forza, difendendo i nostri interessi. L'Iran ha sviluppato questo piano, lo ha attuato, ma a un certo punto ha comunque ceduto all'ipnosi. Meno contatti con l'Occidente, più calma e affidabilità.

Come andrà a finire? La domanda più frequente si riduce a quando avverrà il crollo definitivo del sistema mondiale e se il fattore nucleare apparirà nel corso di questi processi catastrofici. Gli Stati Uniti, rendendosi conto del fallimento dell'intera operazione e della disperazione della loro posizione quando si muovono secondo lo scenario inerziale, lanceranno un attacco nucleare contro l'Iran? Questo potrebbe cambiare la situazione, ma anche l'uso di armi nucleari strategiche, o meglio tattiche, non sarà sufficiente a spezzare l'Iran. Pertanto, stiamo parlando di qualcosa di completamente diverso. L'America userà tutto il suo arsenale di armi per distruggere semplicemente l'Iran, trasformandolo in qualcosa di simile a Gaza? Questa è una domanda aperta. Ma il fatto è che siamo o sull'orlo della terza guerra mondiale – o già nella sua prima fase – o sull'orlo di un collasso globale dell'intero sistema finanziario ed economico.

Se qualcuno nel mondo crede ancora che “va tutto bene, tutto si risolverà, tutto passerà”, questa è solo una difesa psicologica della mente contro informazioni che non è in grado di affrontare. C'è una tradizione nell'Islam che dice: quando gli angeli suoneranno le loro

trombe annunciando l'arrivo del Giorno del Giudizio, solo il mulattiere, che in quel momento starà sistemando la sella, lo sentirà e alzerà le orecchie al cielo. Correrà e griderà a tutti: "Ascoltate, gli angeli hanno suonato le loro trombe, la fine dei tempi sta arrivando!". E loro gli risponderanno: "Non sentiamo nulla". Questa è un'immagine perfetta del mondo di oggi. Tutti dicono: "Dai, il petrolio tornerà, Dubai sarà ricostruita, il prezzo degli immobili salirà di nuovo". Ma non sarà mai più come prima. Sarà diverso.

Chi vincerà, chi distruggerà chi: nulla è predeterminato, ma la posta in gioco è altissima. Alcune cose dipendono da noi, dalla Russia, altre dalla Cina e molte, se non tutte, dall'Iran: se sarà in grado di raggiungere i suoi obiettivi e spazzare via dalla faccia della terra l'aggressivo Stato israeliano, caduto nelle mani degli estremisti religiosi e respingere gli Stati Uniti. Come si comporteranno gli altri paesi islamici?

Il sogno roseo di Dubai e degli Emirati di un hub internazionale sicuro è ormai svanito: non è più un centro dove si possono fare enormi guadagni, è una periferia che presto sarà ricoperta dalla sabbia e tutto tornerà ai principi beduini. Forse è anche meglio così: la società diventerà tradizionale e l'immagine morale del popolo arabo sarà salvata.

Ora tutti devono sostenere l'esame. Si può saltare, si può scegliere di non andare, ma allora si verrà rimossi dalla categoria di coloro che prendono decisioni, che partecipano come soggetti piuttosto che come oggetti della politica mondiale. Pertanto, sono convinto che tutti debbano essere coinvolti in ciò che sta accadendo, definire le proprie posizioni e strategie.

L'India, ad esempio, con mio grande rammarico, ha recentemente vantato di aver fornito agli israeliani le coordinate di una nave iraniana, consentendo loro di affondarla. In questo caso, l'India si sta allontanando dalla posizione di un mondo multipolare. Non è così che dovrebbero agire gli Stati civili sovrani, in particolare quelli appartenenti al BRICS. Appoggiarsi troppo all'aggressore è una mossa avventata. Ma l'India è una grande civiltà, il grande Stato di Bharat e vedremo molti nuovi sviluppi in quel Paese. Tutti gli attori globali sono ora messi alla prova e questo vale per tutti, compresi noi, perché ci troviamo in una posizione completamente diversa.

Conduttore: Lasciami fare un'ultima domanda. In che modo l'attuale situazione economica globale influenzerà la Russia? Ad

esempio, Kirill Dmitriev osserva che il prezzo del petrolio superiore a 100 dollari al barile gioca sicuramente a nostro favore. In questa situazione, siamo noi i beneficiari o la crisi globale ci travolgerà comunque se inevitabilmente si verificherà?

Aleksandr Dugin: Innanzitutto, vede, in una situazione così critica, in cui sono coinvolti fattori religiosi etici, morali e geopolitici, mi sembra un po' inappropriato parlare solo di chi è il beneficiario e chi trarrà profitto da tutto questo. Queste sanzioni ci influenzeranno in misura minore.

Questo crollo probabilmente avrà un impatto minore sulla Russia perché siamo già sotto sanzioni, siamo stati tagliati fuori dall'economia occidentale, quindi non ci interessa. Secondo me, più velocemente tutto crolla, meglio è. Ci siamo già adattati e abbiamo scelto la sovranità. Abbiamo ancora i nostri partner, l'Iran e il resto dell'umanità rimane con noi. Per quanto riguarda l'Occidente, se questo crollo lo ucciderà, lo distruggerà, non credo che ne saremo dispiaciuti, perché, visto come si è comportato ultimamente, se lo merita.

Pertanto, prenderei la posizione di “calciare un uomo quando è a terra”. Non vale la pena trarre profitto dalla sofferenza e dalla morte delle persone; dobbiamo sostenere i nostri e i nostri “propri” sono già stati definiti. In questa situazione, dobbiamo difendere la nostra sovranità con ogni mezzo, compresi quelli economici e sfruttare ogni opportunità che ci rafforzerà.

In questo momento, i nostri nemici si stanno chiaramente indebolendo. Sono divisi e confusi: alcuni sostengono Trump e Israele, altri no. C'è discordia tra i paesi europei; stanno correndo da una parte all'altra e questo è molto positivo. C'è panico nel campo dei nostri nemici. Questo è estremamente vantaggioso per noi e, se porterà al collasso e alla fine dell'attuale economia globale, francamente ne trarremo solo beneficio: costruiremo un sistema finanziario ed economico globale più giusto, più corretto e, se volete, più umano e democratico.

Fonte